



Salvatore Veca, *Etica e politica. I dilemmi del pluralismo: democrazia reale e democrazia possibile*, Società Aperta, Milano, 2021, pp. 210

Il saggio *Etica e politica* di Salvatore Veca – pubblicato per la prima volta nel 1989 e riedito lo scorso anno dall'editore Società Aperta – assolve in maniera esaustiva e convincente l'arduo compito di addentrarsi negli oscuri meandri che attengono al concetto di democrazia, scandagliandone in modo accurato i principi e le estensioni teoretiche che lo legano indissolubilmente alle nozioni di etica, giustizia, libertà, efficienza eguaglianza e pluralismo. Concetti che da sempre ne scandiscono il contenuto minimo ed essenziale, ma che risulta complicato estrapolare da una società fondata sul pluralismo organizzato. Un macrocosmo sociale strutturato sulla base di gruppi, organizzazioni, rappresentanze e tutto ciò che funge da filtro tra cittadini ed istituzioni.

La sfida dell'autore è cercare di dare una unità al pulviscolo di valori che promanano da una società sedimentata e atomizzata, dove anzi la ricerca della propria utilità, riferita alla classe di rappresentanza, potrebbe essere supportata da un'esigenza soggettiva che andrebbe a contrapporsi allo spirito stesso del sistema democratico: il benessere pubblico. L'inciampo teorico sarebbe ricadere nelle spire del relativismo più esasperato e del nichilismo assoluto che vanificherebbero, in ogni direzione, la ricerca spasmodica di una matrice etica comune, tale da supportare la politica ed i suoi fini primigeni. Contrariamente,





Recensioni

diventa essenziale individuare una morale che imprima un'anima alla politica, altrimenti considerata avulsa dalle esigenze dei cittadini e dall'evoluzione perpetua di una società in continuo divenire. Gli stessi principi etici cui si pensa quali ingredienti fondamentali di un'ideologia democratica non devono essere considerati come formule artificiali create in un ambiente asettico di laboratorio, al pari di astrazioni sospese in una sorta di "vuoto pneumatico", condannate alla stasi eterea o all'immobilità perpetua. Sono contrariamente elementi vividi, in continuo divenire. Fluidi cangianti che si arricchiscono di contenuti e costituiscono la nuova pelle di una società vivente in costante mutamento.

Oggi vengono rapportate al campo dell'etica questioni morali fino ad ora sconosciute o mai affrontate prima come la bioetica o la questione ambientale; vere e proprie sfide socioculturali che si affiancano a quelle più tradizionali, quali la cultura cosmopolita della pace. Tali sfide per la filosofia politica richiedono uno sforzo – secondo l'autore (p. 26) – che coincide con l'abbandono della tradizione della razionalità pratica. Veca richiama i padri della filosofia politica da Kant, Bobbio, Rawls, Kelsen, Dahl e molti altri ancora, cercando di incanalare il loro pensiero su linee di fuga che convergano nel delineare la *silhouette* dell'archetipo democratico comprensivo dei principi genetici e delle sue componenti costitutive.

Proprio Dahl propone il concetto di "democrazia ideale", esaminando i requisiti dei regimi democratici su larga scala, ma anche in questo caso il modello teorico corre il rischio di essere chimera, poco realizzabile se rapportata allo studio delle innumerevoli estrinsezioni delle fattispecie reali. Nell'arena globale, anzi, si parla di contrapposizione tra regimi democratici liberali ed "autoritari"; scenario che evidenzia l'inconsistenza di un'ipotesi unitaria per il concetto.

Ampio spazio è riservato anche alla definizione dei principi democratici quali, ad esempio, il pluralismo che si contrappone al monismo, che poco si addice allo spirito democratico. Il pluralismo potrebbe costituire un disvalore per l'ideologia democratica, nella misura in cui i ceti organizzati possono distorcere l'agenda pubblica e togliere potere di controllo finale ai cittadini, alterando irreversibilmente i meccanismi ascensionali/discensionali intrinseci del processo politico democratico.



Recensioni

Ampliamente trattato (p. 130) è anche il problema dell’allocazione delle risorse all’interno della sfera sociopolitica e del potenziale ostacolo che quest’ultima potrebbe generare nei confronti della piena realizzazione del principio di eguaglianza. L’incongruenza non sorge per la disomogenea quantità di risorse o beni destinati alla disponibilità di taluni individui piuttosto che altri, bensì nel potere dei primi, esercitato verso i secondi, in forza della loro posizione di supremazia allocativa.

Dove si colloca il fulcro etico di equilibrio dei sistemi politici? Certamente è da ricercare in un processo di convergenza e di mediazione tra le esigenze degli svariati attori sociali incardinati nel sistema, nonché in un compromesso tra i principi regolatori dell’impalcatura democratica: un corretto equilibrio tra individualismo e pluralismo; tra libertà ed eguaglianza.

Emily Giovazzino

(Dottoranda di ricerca in Diritti, Economie e Culture del Mediterraneo presso l’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”)